

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50

Alle Province (franco) 2 80

All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

GIORNALE UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a cupello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
9 Aprile { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 8,9	+ 11, 8°	18°	E. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 8 Aprile fino alle 9 pomer. del 9 Temperat. mass. + 13,8 Temperat. min. + 10,4.
» 3 pomer.	» 27 » 8,5	+ 13, 6	15	S. f.	Coperto.	
» 9 pomer.	» 27 » 8,7	+ 10, 6	6	S. f.	Coperto.	

ROMA 10 Aprile.

PARTE UFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il *Triumvirato*

Considerando che i Canonici del Capitolo Vaticano, hanno reiterato il giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre, ordinate dal Governo;

Considerando che tale rifiuto, mentre offende gravemente la dignità della Religione, offende anche la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel Popolo;

Considerando che il Governo ha debito di preservare incontaminata la Religione, e di punire qualunque offesa contro la Repubblica;

ORDINA:

Art. 1. I Canonici del Capitolo Vaticano, per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di Scudi centoventi per ciascheduno.

Art. 2. Tale multa sarà pagata nel termine perentorio di giorni cinque al Commissario del Rione Borgo.

Art. 3. Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i Commissarij dei Rioni di Roma, per essere da ciascun di essi impiegato a vantaggio del Popolo del proprio Rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone più povere del Circondario, impotenti al lavoro.

Art. 4. Ogni Commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a soddisfazione del Popolo.

Il Commissario di Borgo e gli altri Commissarii, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono responsabili della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del *Triumvirato*, li 9 Aprile 1849.

I *Triumviri*

GIUSEPPE MAZZINI

AURELIO SAFFI

CARLO ARMELLINI



PARTE NON UFFICIALE

(Per staffetta via di Firenze.)

Cinque mila Lombardi sono entrati a quest' ora in Genova; la vanguardia v'era già fin dagli otto, salutata dal plauso di tutta la popolazione, che si sentiva rincorata alla lotta.

FIRENZE 6 Aprile.

Possiamo con sicurezza annunziare che nessuno scontro ha avuto luogo fin ora tra le truppe toscane e le truppe estensi, che anzi queste ultime si sono ritirate dai posti avanzati.

— A Modena i contadini, incominciando una terribile reazione contro i liberali, entrati in Città hanno saccheggiato varie case, e maltrattati i buoni Patriotti.

— Siamo autorizzati a dichiarare che il cittadino Giuseppe Montanelli concordò pienamente, prima della sua partenza per Parigi, nelle vedute politiche del Governo. Se così non fosse stato, il suo carattere indipendente gli avrebbe fatto una legge di ricusare la delicata missione confidatagli dal Capo del Potere esecutivo. (*Monit. Tosc.*)

IL CIRCOLO DEL POPOLO DI FIRENZE

A tutti i Circoli, Municipij e Autorità Ecclesiastiche dello Stato.

Cittadini!

L'ora del fare è suonata per tutti:

All' Armi! All' Armi!

La Patria è in pericolo. Il comune nemico sta per invadere il suolo toscano.

Accorriamo ai confini. Si aggiunga forza alla naturale difesa, onde un' Orda di Austriaci non venga a inondare le nostre Campagne.

All' Armi! All' Armi!

Sacerdoti e Municipij aiutateci all' opra.

Inspiriamoci a Genova—Rammentiamo Bologna—Basta volere, e la Patria sarà salva.

Salute e fratellanza

Dalla Residenza del Circolo 5 Aprile 1849.

Il ff. di Presidente

AVV. ENRICO SCIOR.

(*Fogl. Tosc.*)

Istruzioni per i Deputati che si recheranno nelle provincie dello Stato.

Il nemico è alle porte! A questo annunzio non può esservi Cittadino che non senta ascendere agli occhi il sangue per la onta e il ribrezzo, non può esservi privata opinione politica che non taccia, per unirsi tutti alla difesa del paese natio, minacciato dallo straniero. Qui non si tratta di partiti che vogliono supplantare altri partiti; qui è il Barbaro che si avvanza per calpestarli tutti, e godere della rovina dei nostri paesi, e del sangue dei nostri concittadini.

Chi può portare un' arma corra adunque a difendere la Patria dalla iniqua aggressione.

A tale effetto, voi, cittadini Deputati, vi reche- rete a percorrere lo Stato onde eccitare la Gioventù tutta della Guardia Nazionale a mobilitarsi, facendo presente coi più vivi colori, quale sia il prospetto che ci si para davanti, quale e quanto il pericolo che ci sovrasta, e come sia facile l'allontanarlo, ove tutta la Gioventù Toscana accorra alle armi.

I Gonfalonieri pertanto diansi cura provvedere i Giovani che si mobilitano, dei seguenti oggetti: Cappotto — Scarpe — Sacco e Berretto, che sono i più urgenti.

È certo il Governo che niun Municipio si ricuserà di fare qualunque sacrificio in difesa della Patria, quando sappia che se non provvederà a tale spesa per la difesa di lei, ben saprà torsi maggior somma il brutale nemico. L'esempio di Ferrara, cui furono estorte in breve ora masse d'oro, sia continuo eccitamento ai più tiepidi.

Procurerete, o cittadini Deputati, che i Militi che si mobilitano abbiano completo lo armamento: chi lo ha del suo lo porti seco; a chi non lo ha lo provveda il Municipio, togliendolo a coloro che sono impotenti a marciare. Si avvertano i Gonfalonieri a tener rigoroso conto degli armamenti che consegnano, onde evitarne la dispersione.

I privati cittadini, specialmente i facoltosi, non si mostrino indifferenti al pericolo, ma concorra ciascuno di essi, per quanto può, ad armare ed equipaggiare i difensori delle loro stesse sostanze.

I giovani Volontari appena equipaggiati saranno inviati a Firenze, ove il Governo penserà proporre al comando dei medesimi buoni e bravi Uffiziali, scelti

fra coloro che hanno già dato prove di abilità nello esame subito per essere ammessi nel primo Reggimento leggero. I Militi arrolati riceveranno un fiorino al giorno secondo la legge, e saranno spediti a tenere la seconda linea di difesa della Frontiera.

La vostra operosità, o Deputati, e il pericolo comune, garantiscono il Governo che non impunemente il nemico tenterà oltrepassare i nostri sacri confini.

Li 5 Aprile 1849.

F. C. MARMOCCHI.

(Alba.)

ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Considerando che il coraggio civile pronunziato in momenti difficili merita di essere retribuito di pubblica lode, sicchè inosservato non resti, ma sia proposto alla generosa emulazione dei contemporanei, e dei posteri;

Delibera doversi proclamare che l'Assemblea dei Deputati Sabaudi ha bene meritato della patria, insorgendo come un sol' uomo nella sua Tornata de' 27 marzo 1849 a protestare energicamente contro l'armistizio fatto tra il suo Re, ed il Feld-Maresciallo Radetzky.

Il Presidente GIOACCHINO TADDEI.

(Conciliatore.)

LIVORNO.

È stato qui pubblicato il seguente Proclama:

Livornesi!

I giorni di prova sono imminenti. L'odiato nemico d'Italia incomincia a mostrarsi a Sassuolo.

Non è più tempo d'indagj — Chi ha viscere di patria carità — chi ha valide braccia, corra a difendere il Paese natio — Chi ha armi, o le ceda a chi vuol salvo almeno l'onore d'Italia, o parta immediatamente per Firenze. L'alternativa è terribile, o Livornesi. O la vittoria con la libertà, o la vergogna con la servitù.

Ti pare, o Popolo, che si possa bilanciar nella scelta?

Livorno 5 Aprile 1849.

La Commissione di Governo

GIORGIO MANGANARO

CARLO MASSET.

(*Monit. Tosc.*)

PIEMONTE

LA GUERRA IN PIEMONTE.

Lugano 2 aprile 1849.

Le dicerie che ci arrivano dal campo di battaglia sono ancora contraddittorie; ma il vero si comincia a sceverare dal falso. Noi lo raccoglieremo alla rinfusa, certi che il grano della verità si separerà naturalmente dalla paglia, per poco che il giornalismo duri a scuoterlo e ventilarlo.

È un fatto indubitabile, e significantissimo, che il Ministero e la Camera risseppero solamente ai 26 la pretesa vittoria di Radetzky e la concertata abdicatione di Carlo Alberto, avvenuta fino dal 23. Eppure si trattava di un'ordinaria distanza postale di otto o dieci ore; e l'esercito, mutando continuamente le sue posizioni da Pavia sino a Vercelli, conservò sempre la sua base e le sue liberissime comunicazioni. Queste artificiose tenebre erano preordinate di lunga mano. Una legge stupidamente adottata dal parlamento proibiva ai giornali di dare altre notizie della vicina guerra che quelle che sarebbero somministrate dal ministero; mentre poi lo stupido ministero, vano cartello della bottega costituzionale, non ebbe dalla camarilla militare alcuna notizia per quanto durò la guerra. Intanto i poveri soldati piemontesi e lombardi erano sul campo della carnificina inviluppati dalla gran rete del gesuitismo e della diplomazia. Si, abbiamo già detto: la quistione italiana non è una quistione militare; ridotta a vera quistione militare, sarebbe vittoriosa in un baleno.

I reggimenti da cui si attendeva meno, furono la-

sciati fare il loro dovere. La Brigata Casale, riputata finora una delle mediocri, e nemmeno adoperata già nella battaglia di Custoza, stette al fuoco più di quattro ore: rimase però digiuna tutto il giorno. Miracolo! Un esercito in casa propria, anzi ne' suoi quartieri, e sotto le mura di Novara, cioè in una delle più fertili e grasse pianure dell'Italia, rimane 24 ore senza pane! Finché durò la pace, nulla mancava; nel primo giorno della guerra manca fino il pane! Miracoli di S. Ignazio di Lojola!

La Brigata Casale fu rilevata dalla Brigata Pinerolesca ch'è una delle migliori; e perciò era predisposta a non fare il suo dovere. Dopo due scariche si videro gli ufficiali far mezzo giro, e con tranquillo passo ricoudarsi dietro i soldati meravigliati. Savoia si batté poco o nulla, come se si trattasse di una causa straniera, e non dell'onore de' suoi principi e del prossimo loro destino. Savoia entrando affamata in Novara sfondò li usci e depreddò le case. Il santo clero novarese aveva preparate chiuse e vuote le botteghe dei fornai, e aveva fatto levare le insegne delle osterie, e partire per la campagna tutte le famiglie dei denarosi codini. E perciò si può perdonare ai Savojardi se rubarono pane e vino e salami; ma non possiamo lodarli d'aver saccheggiato le botteghe degli orologiai, rubando li oriuoli e spezzando le pendole. Nei villaggi fecero peggio; uccisero vacche e porci senza cibarsene; a Cressa punirono crudelmente la famiglia Borromeo d'aver confidato la libertà della patria alla casa di Savoia: il conte Emanuele Borromeo, che giaceva ferito, fu tratto dal letto e colle baionette savojarde alle reni fu costretto a indicare in qual camera fossero i denari. Alcune saranno dicerie; ma nell'anno scorso dicerie simili intorno all'esercito piemontese non si udivano mai; la sua disciplina era esemplare, massime in confronto all'infame licenza dei Croati. In parte si potrà imputare all'esempio dei nemici; un popolo non può praticare coi barbari, nemmeno sul campo di battaglia, senza imbarbarire; e anche in Francia si vede quanto i Bugeaud e i Changarnier abbiano imparato dai Beduini. Ma in parte si deve imputare a disposizioni misteriose che sciolsero appositamente la disciplina. Da lungo tempo gli ufficiali gesuiti parlavano ai soldati con sommo disprezzo della causa che dovevano difendere; e lo facevano impunemente, e tolleravano nei soldati le mancanze all'appello e ogni sorta di negligenze e peggio. Un buon prete d'Arona che disse in pulpito quali fossero i doveri del soldato in guerra, fu pubblicamente insultato dagli ufficiali, e quasi ammazzato dai soldati.

Ad onta di tutte queste infamie, alcuni corpi mostrarono sul campo di battaglia uno straordinario valore, e soprattutto i nuovi reggimenti del Lombardo-Veneto e dei Ducati, tutta l'artiglieria si piemontese che lombarda, e Nizza cavalleria. Uomini che furono requisiti a seppellire i morti, attestano che per ogni cadavere di lombardo o di piemontese vi erano due o tre o anche più d'Austriaci. Le truppe che rientrarono con Radetzky in Milano erano in un assetto da far pietà; in gran parte senz'armi, e con abiti laceri e abbrustoliti; li ufficiali avevano dimesso affatto la loro arroganza; i morti dalla parte loro devono essere stati non meno di diecimila. Se il popolo delle barricate non avesse saputo positivamente ch'era rifatto l'armistizio, li avrebbe creduti in ritirata; e non avrebbe potuto contenersi dall'assalirli, in via d'anniversario. Ma *quod defertur non aufertur*. In generale il popolo di Lombardia rimase immobile perché da una parte reso diffidente dal passato tradimento e in parte rattenuto dagli emissari di Torino, i quali non volevano l'insurrezione, perché avrebbe reso la guerra seria e infrenabile. A Bergamo si diede un assalto al castello; ma i fucili non potevano valere contro i cannoni; vi rimasero uccisi alcuni valorosi, e fra gli altri il ricco negoziante Gattoni di Codogno, ch'ebbe la testa asportata da una palla di cannone.

Ma per tornare al campo di battaglia, i Croati, tutti ubbriachi d'acquavite, andavano a testa bassa sotto le mitraglie e le cariche di cavalleria; e venivano suppliti da altri; così fu per quattro ore continue, cioè dalle 10 fino alle 2 e mezza. Alla fine gli Italiani, lasciati sobri e digiuni, cominciarono a poco a poco a perdere il vantaggio della loro superiore agilità, e a sentire il peso della massa nemica, concentrata solamente su quei corpi che facevano il loro dovere. Tuttavia lavorarono ancora due ore, e poi si misero in ritirata, potendo appena camminare. Oltre ai reggimenti ch'erano indettati di non combattere, vi fu una intera divisione che stette immobile in riserva tutta la giornata, aspettando l'ordine di dar dentro; il quale non venne mai.

Al combattimento della Cava, presso Pavia, il nuovo reggimento 21, composto d'emigrati lombardi, dopo un'ora incirca di fuoco si trovò senza carucce; deliberato di vincere o di morire fece sei cariche alla baionetta; ma vi rimase distrutto; si dice che ne restino soli quaranta. Lo stesso avvenne del nuovo reggimento 23, che si dice composto di Parmigiani e Piacentini, e fu quasi interamente distrutto sotto Novara.

La camarilla gesuitico-militare non aveva fatto alcun provvedimento per la difesa delle città vicine alla frontiera. Casale, in forte posizione sul Po, era affatto senza guarnigione; il ponte non era minato né trincerato; i cittadini per battersi dovettero disubbidire; furono soccorsi dalle guardie nazionali d'Alessandria e di altri paesi vicini. Respinsero il nemico; poi quando andavano per incalzarlo anche di là dal fiume, lo trovarono in atto d'innalzare la bandiera bianca dell'armistizio. Anche Vercelli si difese valorosamente. Novara non fece nulla; e nulla si era preparato per difenderla quantunque sia a un'ora di marcia dal confine, e il Ticino vi si passi sopra un suauoso ponte di granito, uno dei più belli d'Europa, e che anche nei casi di guerra fu sempre rispettato, e perciò restava aperto al nemico.

Tutta l'ala destra dell'esercito piemontese fu lasciata inoperosa al di là dal Po. Settemila soldati erano in guarnigione a Genova alla denuncia dell'armistizio. Della Marmora era ancora sulla frontiera toscana, mandato da Gioberti a strozzare in cuna la repubblica nascente. I giorni 22 e 23, quando la guerra era già decisa, il generale giungeva a Parma. Da Parma a Novara, per la più breve strada di Milano, vi sono centodieci miglia; per Alessandria e Casale più ancora. Dunque non poteva giungere sul campo che una settimana dopo la battaglia. Perché dunque aver tanta furia di denunciare l'armistizio, prima di aver messo l'esercito a portata del combattimento? Il signor Chzarnowski farà gran cortesia se spiegherà questo indovinello, se spiegherà perché egli disperdeva le sue truppe da Parma sino a Novara, proprio nel momento che Radetzky là concentrava, abbandonando a a tal uopo tutte le città lombardo-venete.

Codesto generale Chzarnowski, che deve essere un reazionario giacché ha il torto d'essere raccomandato da Bugeaud, adottò docilmente la strategia che i gesuiti dello Stato Maggiore di Carlo Alberto seguirono l'anno scorso. Alla Custoza, tre sole brigate, Cuneo, Piemonte e Guardie, combatterono il primo giorno; Aosta stanca e affamata poté combattere solo tardi nel secondo giorno. Così il destino d'una nazione di 25 milioni fu deciso da dieci o dodicimila soldati, spinti infamemente contro una massa compatta di quarantamila.

La guerra ora riaccesa, e sospesa nuovamente, ha fatto conoscere la superiorità materiale del soldato italiano, e la facilità del popolo italiano a divenire in breve tempo soldato. Gli stranieri non ne sono persuasi; ma non importa; se ne sono persuasi gli Italiani, ciò basta. Ma sinché la organizzazione e direzione degli eserciti italiani sarà confidata ai re, duchi, granduchi, di Borbone, d'Austria e di Savoia, e ai Monsignori delle armi, la guerra sarà una sanguinosa derisione. E in questo senso che la Repubblica in Italia è una materiale necessità; senza la Repubblica non si può avere un esercito che conquisti l'indipendenza. Ed è appunto per questo che la casa di Savoia precipitò la guerra; cioè, per non lasciar tempo a Roma di formare un esercito.

Carlo Alberto fu soppiantato da suo figlio, che gli venne preferito dai diplomatici e gesuiti, perché meno volubile e proteiforme. Ma non è solamente Carlo Alberto che ha abdicato. Colla infame consegna d'Alessandria e colla strage maliziosa dei Lombardi, tutta la Casa di Savoia ha abdicato, e per sempre. (Repubblicano.)

Completiamo le considerazioni di questo articolo, con queste osservazioni dell'*Indipendente* di Venezia: questo pregiabile giornale accenna alcune circostanze che spargono nuova luce sui fatti, intorno ai quali è omai vano sperare il giudizio delle Camere piemontesi.

« Principale di queste circostanze è la inazione nella quale fu lasciata la flotta sarda nell'Adriatico. Ripigliate le ostilità dalla parte di terra, ragion voleva che il medesimo si facesse dal lato di mare, ove le forze italiane congiunte erano incomparabilmente superiori alle austriache. Tutto era pronto: i legni attendevano ad Ancona ordini che non vennero mai, e la divisione veneta intanto restava inoperosa in Venezia, invocando il momento di congiungersi alla squadra sorella per incontrare il nemico. — Non è d'uopo di grandi cognizioni strategiche per vedere i sommi servizi che le flotte italiane recar potevano in questa guerra: imporre la legge a Trieste, togliere le comunicazioni austriache nell'Adriatico, ajutare i prodi ungheresi per Fiume, animare lo spirito pubblico dell'Istria e della Dalmazia, porre quei paesi a noi amici in comunicazione con Venezia, molestare il nemico alle foci del Piave e lungo tutta la costa, obbligare Radetzky a lasciare nel Veneto un ragguardevole corpo d'armata. — È impossibile che si rinunzi di buona fede a tutte queste opportunità: è impossibile che un generale condanni all'ozio quella parte appunto dei suoi mezzi militari, coi quali si combatterebbe con indubitato vantaggio. — Era inspiegabile per noi la tardanza degli ordini che la flotta aspettava con generosa impazienza; ma pur troppo i fatti della Lomellina venir dovevano a interpretare la politica infernale che costringeva tanti prodi soldati, tanti patrioti caldissimi a logorarsi in disutili desiderii.

« Né alla meditata riuscita di questa sventura può essere estranea la circostanza che la guerra si ruppe, senza che il Governo romano (il quale aveva pure da regolare la propria condotta, e la propria cooperazione) ne ricevesse alcuna avvertenza dal Governo di Torino o dal quartier generale del campo.

« In questi fatti gravissimi la Camera dei Deputati liguri e piemontesi troverà quanto basta per get-

tare su chi di ragione quel manto di disonore, che male vorrebbe applicato ad un popolo generoso.

« Sarà doloroso per i Rappresentanti del popolo penetrare con le indagini loro su tanto schifosa bruttura; ma lo devono a sé stessi, lo devono al Piemonte e all'Italia; che risorgerà da quel giorno nel quale i governi e gli eserciti suoi verranno purgati dai traditori.

« E non sarà ultimo indizio nella scoperta vitale, quel turpe abbandono in cui dal governo piemontese si lasciava Venezia, malgrado le splendide deliberazioni del popolo e dei suoi Rappresentanti. — Votava Genova generosa il soccorso di un milione alla sorella delle Lagune, ma scorsero quasi otto mesi e una mano nascosta impediva sempre che il soccorso fosse mandato. — Votava la Camera, interprete sincera dei suoi mandanti, un sussidio mensile di seicento mila lire a questo baluardo dell'italiana indipendenza; ma volge già il quarto mese, e il Potere Esecutivo non ha mandato a Venezia che un dodicesimo della somma fissata, dodicesimo che è già compensato dai ristauri fatti nel veneto arsenale ad alcuni legni della flotta sarda. — Chi vorrà dire che sia accidentale una dilazione sì grande nel prestare l'ajuto già decretato all'erario di questa Venezia che i suoi nemici vogliono vincere per economico sfinitimento? Chi vorrà negare che una tal lentezza fosse preludio alle nefandità di Novara, fosse preparativo a quell'armistizio, nel quale Vittorio Emanuele segnò con la regale sua mano la predizione di una capitolazione di Venezia?

« Vittorio Emanuele sarà profeta bugiardo: noi lo abbiamo giurato. Ma la sua profezia insegnerà ai piemontesi come si faccia buon mercato dei diritti e della gloria d'un popolo da chi prostituisce la propria dignità d'uomo e di soldato per raccogliere una corona gittata nel fango. »

PINEROLO 30 Marzo.

Un certo Rossi operaio fece stampare e diramare un appello a tutti gli operai di qui ed ai Valdesi, siccome protestanti interessati al mantenimento delle libere istituzioni e quindi caldi per la causa italiana, onde prestino ogni possibile concorso per allontanare l'estrema vergogna dell'invasione straniera. Questo appello sarà mandato agli operai degli altri comuni di questa provincia. Inoltre gli operai costituiranno un comitato che presenterà alla Camera dei deputati la domanda di utilizzare le forze offerte dal popolo, anziché piegare il capo alla vergogna imposta. — Tutta questa popolazione è animatissima. Essa ne diede un primo saggio nell'accoglienza generosa che fece ai poveri emigrati. Molti uscirono dalle proprie case per alloggiarli. (Democr. Ital.)

MILANO 3 Aprile.

Dalla Gazzetta della suddetta città ricaviamo le seguenti notizie di Brescia:

« Dopo la formazione di un Governo provvisorio, di un Comitato di difesa, e di inutili esortazioni delle autorità locali austriache che dalla cittadella recavano in città per concertarsi, e persuadere a non voler turbare l'ordine, furono commesse cose vergognose ed ostili contro il governo ed alcune persone inermi. Perciò da Verona e da Mantova furono spediti contro Brescia piccoli distaccamenti a fine di prestare aiuto alle autorità; e questi distaccamenti si scontrarono nel nemico a Sant'Eufemio, da dove fu scacciato. Ma avvenne che sempre più ingrossavano le bande dei sollevati, e l'anarchia trionfava.

« Il tenente-maresciallo barone Haynau, che pur troppo s'accorse che doveva esser posto un termine a quel procedere se non volevasi che altri paesi fossero pur essi colpiti da inevitabile sciagura, lasciò tostamente il suo quartier generale di Padova, nella speranza di potere colla sua presenza ristabilire la tranquillità nelle vie della pace. A Verona raccolse ancora alcune truppe, ed il 30 Marzo trovavasi colla sua piccola schiera, forte di 3200 uomini e 6 cannoni, dinanzi alla città ribelle.

« Era ancor possibile ristabilire la tranquillità, ancor una volta il tenente maresciallo barone Haynau offrì pacificamente la mano ad una deputazione mandatagli dalla municipalità, avendole accordato due ore di tempo a fare la sua sottomissione. — Trascorso il termine, il tenente maresciallo Haynau aspettò due ore ancora. In luogo della sottomissione fu risposto collo stormo delle campane, e colla ostilità; si dovette quindi ricorrere alla spada, e la decisione fu a pro della buona causa.

« Quella piccola truppa fu ripartita in cinque colonne, ciascuna delle quali doveva operare contro una porta; le artiglierie del castello cominciarono a giocare, e vomitarono sulla città la morte e la distruzione. L'attacco fu terribile, la difesa degna di una causa migliore. Ogni casa fu presa d'assalto; il 1 d'Aprile la vittoria era decisa, le nostre truppe avevano combattuto con eroismo, con ostinazione, ed ogni resistenza fu vana.

« Non possiamo ancor dire precisamente a quanto sommino le nostre perdite, ma più di un prode guerriero lasciò qui la sua vita d'eroe pugnando per l'Imperatore e la Patria. »

